



Rivoluzione in corso. L'impatto della circular economy è paragonabile all'avvento del mercato unico europeo, ma affinché possa esprimere il proprio potenziale occorrono maggiori risorse

Mobilità, food e costruzioni: la svolta dell'economia circolare

L'economia circolare apre opportunità mai conosciute prima, di portata simile a quelle nate con la creazione del mercato unico europeo, ma la carenza di investimenti privati in questo settore che non viene ancora riconosciuto per le potenzialità che esprime rischia di vanificarne l'impatto.

Una questione che va posta a livello europeo: per il vecchio continente – che ha un grande bisogno di rinnovamento industriale – il report pubblicato da Sun, Ellen MacArthur Foundation e McKinsey's Center for business and the environment indica che «investimenti supplementari per 320 miliardi da parte degli investitori europei potrebbero essere sbloccati con una “modesta” azione sul piano politico e industriale», e questo consentirebbe di cogliere i benefici economici, sociali e ambientali della transizione all'economia circolare superando i rischi di rimanere legata a un assetto tradizionale in un'era di cambiamenti rapidi.

C'è un problema di contesto, segnala «Achieving growth within» - studio firmato da System Iq, realtà specializzata nella consulenza - in una Europa indebolita dalla lunga crisi e dove gli investimenti sono ancora stagnanti dopo il calo legato agli anni più difficili, con un recupero post crisi decisamente carente anche nei confronti di altre economie mature quali Usa e Giappone. Un rischio per la competitività del cuore manifatturiero europeo, di cui l'Italia è il secondo leader.

Quali sono le possibili ricadute di una convinta scelta nel segno dell'economia circolare? Si va - segnala il report - dalla crescita economica alla riduzione delle emissioni di gas inquinanti, dal recupero di scarti nel ciclo produttivo all'effetto, positivo, sull'occupazione. Temi al centro dell'attenzione della Commissione europea fino dal giugno 2014, quando è stato messo a punto un primo pacchetto di misure aggiornato nel dicembre 2015. Non solo: l'economia circolare offre soluzioni per il raggiungimento di alcuni dei 17 traguardi di sviluppo sostenibile che la stessa Europa ha ufficialmente indicato.

Anche alcuni Paesi si stanno muovendo con convinzione: dall'Olanda, che ha messo a punto un piano con orizzonte temporale fino al 2050 alla Finlandia. In Italia c'è il caso di Enel, che ha identificato cinque modelli di business “circolari” da applicare concretamente nel proprio piano industriale: utilizzo di fonti energetiche e materiali rinnovabili in cicli di vita consecutivi, allungamento della vita dei prodotti, promozione dell'uso di piattaforme per la collaborazione tra gli utenti (sharing) e possessori del bene, prodotto come servizio, valorizzazione degli assets a fine vita attraverso upcycling e recycling.

Una trasformazione attraente anche a misura di industria? Sì, è la risposta degli esperti: la catena del valore circolare impatta su diverse aree, che vanno dalla ricerca e sviluppo al design di prodotto, dal marketing (grazie anche alle scelte sempre più consapevoli dei consumatori) alle vendite, con ricadute rilevanti pro-



prio per quelle industrie che vendono un prodotto fisico.

Ci sono esempi di economia circolare che si sono ormai affermati: dalle auto condivise grazie alle piattaforme di sharing e alle app fino alla rivoluzione delle case per le vacanze che chiunque può prenotare o mettere a disposizione, ma si tratta comunque di nicchie che crescono velocemente. Nell'immaginario, poi, il recupero e la seconda vita di materiali altrimenti destinati a finire in discarica è sempre più diffuso. Eppure anche in questo ambito gli investimenti non hanno lo sprint atteso e pesa anche l'incertezza sul loro ritorno, trattandosi di innovazione. Il quadro generale è quello di investimenti inferiori al necessario, che non esprimono tutte le potenzialità di questo settore. Il report ne indica alcuni: la mobilità, in primo luogo, con la possibilità di creare sistemi integrati, e veicoli pensati a questo scopo che superano il modello tradizionale in stretta collaborazione fra pubblico e privato, ma anche il food, con le opportunità date dalle coltivazioni urbane e dalle nuove fonti proteiche per superare problemi e carenze strutturali. Ancora, le costruzioni, uno dei settori che la crisi ha letteralmente stravolto: basti pensare a nuove possibili tipologie di edifici privi di materiali tossici così da rendere possibile un completo recupero e riutilizzo, efficienti dal punto di vista energetico e integrati a loro volta in un contesto urbano circolare, così da cambiare la stessa idea di città.

Tutti temi dai quali partire - dopo l'affermazione di modelli quali Airbnb - per una nuova fase del paradigma economico circolare. Servono incentivi, investimenti, i tempi necessari a fare divenire profittevole un cambiamento. Su ampia scala servono dei piani urbani per potenziare gli spazi verdi, il recupero delle acque e dirigere le scelte verso sistemi di illuminazione pubblica intelligenti.

—R.E.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 25 gennaio 2019

La Commissione europea ha indicato 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e i vari Paesi stanno accelerando gli interventi. In Italia Enel ha identificato cinque modelli di business, dalle fonti energetiche ai materiali

La catena del valore circolare impatta sul prodotto dalla fase di R&S a design e marketing. Le ricadute vanno dalle minori emissioni inquinanti al recupero di materiali per il ciclo produttivo.



Mobilità condivisa. Sono in costante evoluzione i modelli di spostamenti in ambito urbano